

## Biblioteca minima

81

Benjamín Labatut è nato a Rotterdam nel 1980 e attualmente vive in Cile; nel 2023 ha ricevuto il Premio Malaparte. Di lui Adelphi ha pubblicato *Quando abbiamo smesso di capire il mondo* (2021; Premio Galileo 2022) e *MANIAC* (2023). *La pietra della follia* è apparso per la prima volta nel 2021.

*Benjamín Labatut*

# La pietra della follia

TRADUZIONE DI LISA TOPI



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:  
*The Stone of Madness*

In copertina: Hieronymus Bosch,  
*Estrazione della pietra della follia* (1490 ca).  
Museo del Prado, Madrid  
© 2024 MUSEO NACIONAL DEL PRADO/  
PHOTO MNP/SCALA, FIRENZE

© 2021 BENJAMÍN LABATUT  
C/O PUENTES AGENCY

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO  
WWW.ADELPHI.IT  
ISBN 978-88-459-3892-4

Anno

Edizione

---

2027 2026 2025 2024

---

1 2 3 4 5 6 7 8

## INDICE

L'estrazione della pietra della follia	11
La cura della follia	43

## LA PIETRA DELLA FOLLIA

La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati.

ANTONIO GRAMSCI

L'ESTRAZIONE  
DELLA PIETRA DELLA FOLLIA

Nell'estate del 1926 lo scrittore nordamericano Howard Phillips Lovecraft aprì uno squarcio su un nuovo tipo di orrore.

Sebbene a stento trovasse le parole per descriverlo, riuscì a cristallizzare alcune parti del suo incubo nel racconto intitolato *Il richiamo di Cthulhu*, dove mise in guardia la nostra specie sul riaffacciarsi di un antico terrore, il rischio di oltrepassare i nostri limiti e l'incognita di cosa potrebbe attenderci una volta varcata la soglia. « La cosa più misericordiosa al mondo » scrisse Lovecraft « è l'incapacità della mente umana di mettere in relazione tutto ciò che contiene. Viviamo in una placida isola di ignoranza in mezzo alle acque torbide dell'infinito, e non è nostro destino viaggiare lontano. Finora le scienze, perseguendo ognuna la propria strada, ci hanno danneggiato in minima parte; ma verrà il giorno in cui il mosaico di tutti i frammenti della conoscenza ci offrirà una visione talmente agghiacciante della realtà, e del posto che occupiamo al suo interno, che o impazziremo dinanzi a quella rivelazione, op-

pure rifuggiremo l'illuminazione rintanandoci nella pace e nella sicurezza di una nuova èra oscura». Nel racconto, un uomo scopre l'esistenza di un culto dedito al risveglio dal sonno eterno di un'antica divinità. Indagando sul conto della setta, il protagonista viene a conoscenza di insoliti casi di isteria di massa, panico, raptus, manie e altre stranezze connesse a una serie di statuette raffiguranti un idolo, la cui forma non solo è raccapricciante, ma in qualche modo è dotata di un'intrinseca malvagità. Una di queste effigi era stata modellata in argilla da un giovane artista del Rhode Island, dopo che la mostruosa sagoma gli era apparsa in un incubo particolarmente vivido; un'altra era stata sequestrata da un agente di polizia durante un blitz nelle paludi di New Orleans, dove si stava svolgendo un rituale vudù; la terza era stata rinvenuta da un marinaio norvegese su un'isola ciclopica affiorata tra le onde mostruose del Sud del Pacifico, una terra maledetta in cui pullulavano paesaggi svettanti e spiroidali che non solo violavano le leggi della prospettiva, ma sembravano trascendere e snaturare le forme adamantine della geometria, dando vita a visioni così bizzarre che un membro dell'equipaggio era uscito di senno dopo aver visto qualcosa di troppo orripilante per l'occhio umano, un essere tanto sinistro e perso nel



tempo da far sembrare l'umanità e il mondo, in confronto, giovani e transitori.

Lovecraft descrisse il sogno che aveva ispirato *Il richiamo di Cthulhu* in una lettera all'amico Reinhardt Kleiner. Nel sogno tentava di vendere un inquietante bassorilievo, scolpito da lui stesso, a un museo di arte antica di Providence, sua città di origine. Quando l'anziano curatore del museo si faceva beffe del suo tentativo di spacciare un'opera nuova per antica, il sognatore gli rispondeva: «Perché mai dice che quest'opera è nuova? I sogni degli uomini sono più vecchi dell'antico Egitto, della contemplativa Sfinge o dei giardini pensili di Babilonia, e questa è stata modellata a partire dai miei sogni».

Due anni dopo la pubblicazione del racconto di Lovecraft, David Hilbert, considerato il papa della matematica del ventesimo secolo, decise di ritirarsi.

Era stato il matematico più importante della sua epoca e aveva regnato incontrastato sull'Europa dalla sua cattedra all'Università di Göttingen, ai tempi la più alta istituzione nel campo. Hilbert aveva concepito un ambiziosissimo programma per determinare se fosse possibile accorpare tutti i rami della matematica in un unico insieme di assiomi logi-

ci. L'obiettivo era quello di salvare la sua amata disciplina dalla crisi epocale in cui era precipitata, dopo che i primi tentativi di individuarne le fondamenta avevano portato alla luce paradossi irrisolvibili e incoerenze logiche che minacciavano di far crollare l'intero edificio. Storicamente, il programma di Hilbert coincise con l'ascesa in tutta Europa della barbarie fascista, e fu altresì – ancorché a livello inconscio – un tentativo di trovare un terreno solido e contenere il dilagante sonno della ragione che allora sembrava non solo serpeggiare nella politica, ma anche farsi strada nella più razionale delle scienze umane, quasi fosse scaturito dai basamenti rocciosi scavati da pionieri come George Cantor, che espandendo la nostra nozione di infinito aveva radicalmente trasformato la matematica. I paradossi dell'infinito e le forme seducenti della geometria non euclidea erano solo due delle forze che stavano demolendo la fiducia incondizionata degli esseri umani nella possibilità che equazioni matematiche pure potessero rispecchiare e governare il mondo con esattezza. Hilbert e i suoi seguaci intrapresero una dura lotta per fermare la crescente marea di inconoscibilità, mentre correnti contrapposte – quali il logicismo, il formalismo e l'intuizionismo – facevano a gara tra loro o per ristabilire l'ordine classico